

ORAZIONE

IN LODE DEL BEATO

ODDINO BAROTTI

LETTA NELLA CHIESA CATTEDRALE DI FOSSANO

IL XXI. LUGLIO MDCCCL.



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. -b -
101

ORAZIONE

IN LODE DEL BEATO

ODDINO BAROTTI

SCRITTA DA MONSIGNORE

LUIGI CARLO FANTINI

VESCOVO DI FOSSANO E CONTE

SENATORE DEL REGNO

IVI LETTA NELLA CHIESA CATTEDRALE

IL DÌ XXI. DI LUGLIO MDCCCL.



TORINO

TIPOGRAFIA MARIETTI

MDCCCL.



Specialiter ii venerandi sunt a nobis,
quorum reliquias possidemus.

S. Max. Episc. Taurin, Hom. 81.

PREFAZIONE

Bello e prudente consiglio della Chiesa fu sempre di richiamare alla memoria de' Cristiani quegli uomini rari ed eminenti, che nella loro vita praticarono in grado eroico i precetti e i suggerimenti evangelici. Il che non è da confondersi colle acclamazioni che il civil mondo suol fare di alcuni che o nelle arti, o nelle scienze, o nell'armi, o nel difficile governo dello Stato singolarmente si segnalano. Perchè, se i civili consorzii intendono con questo mezzo a suscitare imitatori a quegli uomini celebri, e sui loro modelli a formare più operosi e più utili cittadini alla società; però rare volte succede che un' inclita

fama , la quale solo su civili arti s'innalzi ,
oltrepassi intemerata e purissima all'impar-
ziale e severo giudizio dei posterì, e si sos-
tenga per lungo tempo nella memoria e nel-
l'ammirazione dei popoli. Sola la virtù, che ha
radice nella vera religione, e tende direttamente
a Dio, può perpetuarsi nella coscienza e nella
riverenza degli uomini, che se la sentono pure
germogliare in sè stessi, e non possono non
riconoscerla per vera. Di qui viene che le re-
ligiose associazioni separate dalla cattolica
fede, presso le quali le opere sono scompagnate
dal principio soprannaturale e divino , non
producono più altro che virtù sbiadate ed ef-
fimere, delle quali appena è che rimanga al-
cuna debole rimembranza nel concistoro e nei
crocchi di qualche semplice famigliuola. E di
qui vien pure che all'incontro la virtù sia con
religioso culto onorata nella Chiesa Cattoli-
ca , la quale in seguito a rigorosa disamina
e a severi giudizj , fatta ragione della voce

secolare dei popoli , decreta l'onor degli altari all'uom santo ovunque lo trovi, e in qualunque anche umilissima condizion della vita si sia egli distinto nell'esercizio delle morali e teologiche virtù. Con il quale sapientissimo giudizio della Chiesa, consentendo pienamente il voto e la coscienza dei popoli , è moralmente acquistata la preziosa certezza che sull'urna del Santo , sorge glorioso un beato abitatore del Cielo, a Lui s'intuonano inni divoti, a Lui fervorose preci si sciolgono , e in Lui santamente si onora il Signore, da cui ha avuto principio e valore la virtù che si venera.

Fossano è una delle avventurate città che si gloriano degli onori divini decretati ad un proprio cittadino dalla Santa Sede Apostolica. Ad ODDINO BAROTTI, già Canonico Proposto di detta sua patria nello scorcio del secolo XIV, Pio VII d'immortal memoria attribuì l'aureola de' Beati nell'anno 1808, e a Lui volle divotamente raccomandata la Chiesa nella sua do-

lorosissima tribolazione di quegli anni infelici. La voce del tribolato Pontefice penetrò addentro negli animi religiosi de' nostri Padri, e fu una sola la volontà di tutti di concorrere con maravigliosa alacrità nella solennissima celebrazione di quel primo festeggiamento. Monsignor Solaro, già Vescovo d'Aosta e poi esimio Cardinale di Santa Chiesa, presiedette all'ecclesiastico rito con grande edificazione di un immenso popolo accorso da ogni parte delle circonvicine provincie: il quale potè ammirare in questa Città tripudiante d'inenarrabil letizia quanto sia imponente il prorompere del sentimento religioso nelle cattoliche contrade, massime se per la nequizia dei tempi si abbia voluto comprimerlo. Clemente Ascanio Trotti Fossanese, Priore di S. Giovanni, disse con grandissimo plauso le lodi del novello Beato, nè lasciò di mandare quasi con profetico accento i buoni augurj a Savona, che indi a non molto riuscirono, e giova

credere anche per intercessione di Oddino , alla piena tranquillità della Chiesa. Il Conte Gaetano Oddino-Falletti della Torre d'Usson, nato dell'ultima superstite di casa Barotti , non mancò a sè stesso in quella sì solenne occasione , avendo provveduto veramente con nobil dispendio a quanto potè far bella e magnifica la prima festa del Beato congiunto.

Ora sulle tracce dell'illustre Fratello insistendo la piùssima damigella Giuseppina Falletti, ex Monaca dell'Ordine Cisterciense, volle che in quest'anno semi-secolare 1850 la festa del Beato ODDINO BAROTTI si celebrasse nuovamente nel suo giorno anniversario 21 del mese di luglio, con insolita pompa, e che alla magnificenza degli apparati, all'armonia dei suoni, e all'intervento del Clero e delle Podestà si aggiungesse una Voce , che degnamente ripetesse al divoto popolo Fossanese le lodi di ODDINO. Nè certamente il Beato Proposto poteva essere più acconciamente lodato

che da un Eccelso Personaggio, che non ha guari donatoci dal provvido discernimento del nostro buon Re, ha tosto dimostrato a Fossano esser Lui tal Pastore che non verrà meno alla fama de' più illustri suoi Vescovi. Accondiscese benignamente il Prelato al lodevole desiderio della nobile ultima Agnata di Oddino: nè può ora negare alle più volte ripetute istanze della medesima che sia fatta di pubblico diritto la sua orazione. Della quale direbbesi, se non è presunzione il farne giudizio, che giustamente si può appropriarle il detto dell'Aquinate a proposito di San Bonaventura in simile occasione: Sinamus Sanctum pro Sancto laborare. Così il Signore coroni le fatiche del degno suo Vescovo, e ODDINO interceda che tutte appieno ridondino nello spirituale vantaggio della diletta sua Greggia!

Can. PIETRO PASERIO.



*Dilectus Deo et hominibus, cujus memoria
in benedictione est. Eccli. 43. 1.*

Onorare la memoria, predicare le virtù, il patrocinio implorare di quegli amici di Dio, che levati furono alla santità degli altari, è rito antichissimo di religione, è sentimento alle migliori tendenze di nostra natura arcanamente conforme.

Quindi abbiamo che i primi fedeli nelle grotte medesime, e ne' sotterranei nascondigli, a cessare le atroci persecuzioni del congiurato mondo, raccolti sopra le ossa dei martiri offerivano i sacrificii, quelle baciavano in atto di riverenza e di amore, i gloriosi fatti ne scrivevano e pubblicavano, e titoli ponevano e simboli a custodirne la ricordanza e ad invocarne la pro-

tezione. Le quali cure pietose, poichè la umiltà della Croce fiaccò le armi del secolo, e distrusse il regno del peccato, crebbero in ogni maniera di splendidi monumenti, e di solenni festività; e gli unti del Signore, i Prelati venerandi, cui incumbe precipuamente il ministerio della Divina parola, si recavano a titolo insigne d'onore, e a campo bellissimo di eloquenza celebrare di que' Beati le giustissime lodi, e proporli ad esempio di cristiana imitazione.

È sentimento conforme alle tendenze di nostra natura; perocchè l'uomo rifugge alla desolante idea, che per morte si sciolgano quei legami che ai nostri cari di là passati pure ci aggiungono; e crede volentieri alla dolce speranza che que' benemeriti già saliti all'amplesso ed al bacio di Dio conservino affetto, e benevoli a' casi nostri riguardino; come chi, afferrato il porto della salute, generoso compatisce ai pericoli ed alle fatiche de' suoi fratelli, che lottano ancora con l'onde, e coi venti di questo pelago fortunoso della vita.

Che se natura e religione ci chiamano a

render uffizio di onoranza devota, e di grata mercede a quegli uomini, che lasciarono in terra maravigliosi esempi di giustizia e di carità; quando si aggiunga la comunanza del suolo natale, la dolcezza del patrio nido, le opere egregie di carità, i monumenti non perituri di affetto, allora crescono formisura le ragioni del nostro debito in verso di loro, e si fa più cara e santa ad ogni animo bennato la pia ricordanza di que' gloriosi.

Ed è perciò senza meno che la ricorrenza di questo giorno risplende a Voi, o Dilettissimi, così fausta, così propizia, e che l'insolito apparato di festa, la frequenza d'ogni ordine di persone ci allegra, e che tutta a dir breve questa illustre e nobile città si commuove quasi dalle sue sedi per degnamente solenneggiare la memoria dell'immortale suo Concittadino, del suo benefico Protettore, dell'uomo grande che seppe rendersi caro a Dio, ed agli uomini, la cui memoria è proprio in benedizione, del Beato ODDINO BAROTTI.

Alla compiuta letizia del quale settenario festeggiamento, a cui mi è dolceissima cosa

partecipare, siccome d'ogni vostra contentezza, o Fossanesi, bramoso e lieto, io vorrei che potesse acconciamente rispondere l'ufficio ch'io con tutto l'animo mi sono assunto, quello cioè di benedire e gloriare il nome del nostro ODDINO, discorrendo la storia della sua vita, e quella ponendovi innanzi a specchio di segnalate virtù. Se non che la trista ed oscura condizione de' tempi in cui visse, la troppo scarsa misura di coloro che toccarono de' suoi fatti, mi rendono la impresa più malagevole che altri forse non reputa, e certo alle forze del mio ingegno, in questo genere di cimenti non abbastanza provato, assai superiore. Mi confortano la vostra illuminata pietà, il vostro affetto, il vostro zelo secondo la scienza, e mi assolveranno, s'io timido e peritoso mi accosto a battere questo aringo.

Il perchè basta ch'io vi dica ch'oggi rinnoviam la memoria del nostro ODDINO perchè tostamente vi corra al pensiero, siccome ricorre pure a me, che noi commemoriamo Colui che qui fra queste mura, in queste nostre case, in queste contrade per

una vita breve sì, ma tutta di virtù ripiena seppe rendersi caro a Dio ed agli uomini; che però bene sta che la sua memoria sia in benedizione: *Dilectus Deo et hominibus, cujus memoria in benedictione est.* Ed è appunto sotto questo aspetto ch'io colla Divina parola tolgo a santificare la odierna solennissima festività, mostrandovi come proprio a ciò seppe adoperarsi quel Grande, il cui nome presso di noi ottiene tanta onoranza e venerazione. Così corrispondessero le forze all'immenso ed acceso volere, che hommi, com'io mi reputerei beatissimo!

E Tu che già inebbriato di quella visione, in cui tutto si vede, Tu che leggi dentro al mio cuore, e che sai qual giorno memorando sia per me questo della tua commemorazione, Tu che sai quale antico e nuovo affetto di ossequio e di confidenza a Te mi leghino, Tu mi impetra, o dolce ODDINO, ch'io parli di Te cose vere, cose sante, e se non di vana e pomposa eloquenza vestite, almeno di cristiana edificazione fruttuose; chè tal'è il fine del mio dire, e della vostra attenzione che caldamente invoco.

Verità posta fuori d'ogni dubitazione che il rendersi caro a Dio gli è il sommo della cristiana perfezione, la quale consistendo nella imitazione di Lui che ci si propone a modello, per quanto compiere si può con questo mortale indumento, richiede perciò ch'ogni virtù si pratichi, ogni sacrificio si faccia che condurre ne può al più alto grado di imitazione, e tutto si fugga quanto da essa può forviare. L'amicizia per propria natura richiede consonanza di opere; manca la vera amicizia quand'essa si desidera. E se talvolta alligna amicizia fra i tristi, egli è solo perchè havvi consonanza nella tristizia dell'opere. L'amicizia di Dio è la perfezione cristiana; perchè è l'adempimento di tutto ciò che Dio comanda. *Vos amici mei estis, si feceritis quae ego praecipro vobis* (¹).

Ma Dio abita luce inaccessibile, ed avvicinarsi a Lui, imitarlo, per rendersi a Lui caro, quale ardua impresa? Chi ascenderà questo monte di perfezione, sciamava il R. Profeta, *quis ascendet in montem Domini* (²)? Ed ascendervi con questa natura guasta e

corrotta, con queste passioni ribelli, con questa concupiscenza sfrenata, con questo sangue tanto facile a traboccare, con questo cuore così molle e pieghevole, e la compagnia dei perversi, e la ignoranza, ascendervi ciò non di meno per avvicinarsi a Lui, per rendersi a Lui caro, imitarlo, qual ferrea volontà si richiede, qual prepotente desiderio, quale somma di virtù, quale carità! grandi è vero sono gli ajuti, continui, potenti: ma deh! quanto è rapido, e sdrucchiolo il monte, e quanto spaventosi i pericoli!

Che se il rendersi caro a Dio è il sommo della cristiana perfezione, anzi è la perfezione istessa, vedete voi, o Dilettissimi, che il sapersi rendere caro agli uomini si è arte più difficile ed ardua che altri immaginare si possa? perchè se la carità è la più grande di tutte le virtù, non è forse la più delicata, e la più difficile? Rendersi caro agli uomini che per lo più ingrati od ignoranti non guardano che al loro pro', quanti sagrifizj, quanti rinnegamenti non si richiedono? Oh chi mi sa dire quanto ciò debba costare al cuore bennato e sensibile?

Non basta : rendersi caro agli uomini quando signoreggia una tristizia spaventosa di tempi, e Voi già intendete, o Dilettissimi, ch'io accenno al secolo quartodecimo della Chiesa , tempi d'ignoranza , e di barbarie, di spirito di parti, di scismi, di guerre, quando la libertà è contrastata da una parte , e dall'altra degenera in licenza, quando l'autorità è disconosciuta, quando il potere non è ubbidito, quando sono disperse le pietre del Santuario, quando in una parola ogni cosa è disordine..... ditemi, se a petto delle difficoltà alla guasta natura, se ad onta della umana ingratitude cotanto abbondante, se a fronte di tempi turbolentissimi, sorge anima generosa, forte, perseverante, che tutto vinca, tutto superi, di tutto trionfi, e giunga proprio a rendersi cara a Dio ed agli uomini, ditemi, quali virtù e santità non saranno in quest'anima, e come la memoria di lui non dovrà essere in benedizione?

E non fu appunto tale quel generoso, di cui oggi facciamo cittadina e religiosa ricordanza? non fu tale il nostro ODDINO BAROTTI? Nato in questa illustre ed antica

città l'anno dalla fruttifera Incarnazione del Verbo 1544. di antico e nobile casato, fornito dalla natura di leggiadria di portamento, di piacevolezza del tratto, di pronto e vivace ingegno, d'indole ingenua, di cuore sensibile e magnanimo, informato da cristiana e civile educazione, confortato da domestici e cittadini esempi, Ei sente in sè stesso fino dalla prima età una certa sovrumana forza da non potersi esplicare, forza che lo agita, che lo muove, che lo ispira, la presenza del Nume vivificatore, di quel Dio ch'è in noi, che ci riscalda, ci innanima, ci avvalorà quando lo ascoltiamo, e però Ei guarda a sè stesso, a Dio, ai tempi in cui vive, Ei guarda a' suoi simili, e generoso s'accinge all'opera di rendersi caro a Dio ed agli uomini.

Deh com'è dolce e soave cosa riandare col pensiero, esporre colle parole, proporre a modello le preclare gesta di quelle anime predilette che Dio ne' tesori di sua misericordia talvolta suscita nel mondo a nostro conforto, a nostra speranza! Come il viandante che trascorre le infuocate sabbie

del deserto dardeggiato da quell'ardentissimo sole d'oriente, se avviene di trovare un'albero ove posarsi all'ombra benefica, una fonte a dissetarsi, per poco dimentica le pene, le ansie, i patimenti del lungo peregrinare; non altrimenti noi avvolti sempre tra le miserie della vita, dalla altrui malignità amareggiati, nell'animo dilacerati, e piangenti per le umane malizie, quando c' incontriamo in queste anime generose, delizia di Dio, e degli uomini, quando ritroviamo vera virtù, deh qual non proviamo sollievo all'animo angoscioso e tristo!

ODDINO guarda a sè stesso, e costi pure alla misera sua natura, al suo sensibile cuore, alle passioni del guasto corpo l'acquisto della virtù, Ei vince tutte le pruove. La virtù, o Dilettissimi, è virtù; e per farne tesoro fa d'uopo combattere, e di nuovo combattere; ineffabili sono i piaceri di essa, dolci le vittorie, ma le guerre sono atroci, lunghe, accanite. E che cosa sarebbe il trionfo della virtù, quando questo nulla costasse alla umana natura? Paolo, quell'anima indomita, calda, ardente, generosa, sclamava:

Foris pugnae, intus timores (³).... *Sed in his omnibus superamus* (⁴). La virtù non si acquista colla ignavia, coll'ozio, col piacere, ma solo in sul campo sanguinoso della battaglia.

ODDINO guarda a sè stesso; quindi facendo suo pro' della cristiana educazione che riceve, si adopera, al ritiro, al silenzio, alla preghiera, alla meditazione de' Divini Misteri, allo studio, alla fuga delle occasioni, alla scelta delle amicizie. Fuori di casa paterna, ma non fuori di patria, Ei si addestra, si prepara a ciò che si è proposto: rendersi caro a Dio ed agli uomini.

I primi passi sul sentier della vita decidono quasi sempre di tutto lo avvenire. Ah! come sono tremende e fatali le prime pruove! quali tristi conseguenze per chi si è una volta sviato dal diritto cammino! L'uomo d'ordinario vive e vivrà quale incomincia; quindi la cristiana educazione gli è la molla più potente al ben'essere della umana società. Nobile destriero generoso, focoso, vivace, impaziente, tutto vita e moto, ornatelo di ricchi fornimenti, caricatelo di dorate gualdrappe, ma se manca di freno,

se mano maestra non lo guida, a che serviranno gli ornamenti?

Nè io mi starò qui a dirvi, o Dilettissimi, ciò che fa ODDINO, guardando a sè stesso, per raggiugnere il suo scopo; studio, ritiratezza, silenzio, preghiera, mortificazione, aspra guerra a sè stesso. Non istupitevi se ciò adopra anima gentile, bennata: questi sono elementi a virtù; maravigliate piuttosto che noi vogliamo essere virtuosi senza di questi elementi.

E dopo d'aver guardato a sè stesso, si rivolge a Dio, e che farà? Chi può essere in forse? per rendersi caro a Lui, a Lui tutto si consacrerà, sarà suo ministro, per amarlo, e servirlo dappresso. La lontananza se non rende sempre indifferenti gli obietti, al certo non li rende più cari. ODDINO vuole avvicinarsi a Dio, ODDINO si destina al sacerdozio.

Oh sacerdozio cristiano, oh celeste e divino istituto, continuazione del sacerdozio di Cristo, per la predicazione dell'Evangelio, per l'amministrazione de' sacramenti; oh monumento immortale della divinità! Gl'imperi

si succedono agli imperi , le dinastie alle dinastie , le repubbliche si avvicendano alle repubbliche, si alternano nel mondo le paci, le guerre, le rivoluzioni, tutto si assoggetta alla fatale legge della distruzione, tutto si spinge, si urta, si annienta; il sacerdozio cristiano , le opere egregie di lui stanno e si perpetuano. Come un regale fiume che scorre maestoso e grave, nè straripa per la piena improvvisa di acque , nè si dissecca per la ardenza del sole.

Oh Sacerdoti miei cooperatori, miei Fratelli! deh adopratevi ad essere pietre vive e risplendenti di questo celeste edificio; sostenetevi collo studio, colla carità, col disinteresse, colla umiltà, colla separazione dal mondo, e vi renderete perciò cari a Dio ed agli uomini; sì anche agli uomini, sebbene incostanti ed ingrati, e maligni; perchè la luce è sempre luce, e la virtù è sempre virtù.

ODDINO s'avvia al sacerdozio: eccolo consacrato a Dio, eccolo Paroco a S. Giovanni in questa città; eccolo sul campo della battaglia, de' suoi desiderj, e per conse-

guente delle sue vittorie. Da Dio chiamato, egli entrovvi armato di tutto punto; or si mette all'opera.

Ma come potrò io dirvi come si adopera? come potrò mostrarvelo appena rivestito del sacro carattere, a Lui affidato il grave incarico di Pastor d'anime, nella umiltà il più profondo, nella fatica il più indefesso, nell'opera il più fervente; tutto spirito, tutt'occhio, tutto cuore, studiare, promuovere, eseguire con ogni pazienza e dottrina i doveri dell' assunto ministero, trattare colla più alta premura gl' interessi dell' eterno Sacerdote Cristo Gesù; l' arte nuova in Lui, ch'è pure la più difficile, reggere le anime, condurle a salute?

Ma questi non sono che gli incominciamenti. Iddio, dice s. Agostino, quanto più si conosce, tanto più si ama; oh perchè sì tardi vi ho conosciuta, Egli esclamava, o Beltà sempre antica e sempre nuova! E perchè quanto più si ama Iddio, tanto più si studia di rendersi caro a Lui, or che farà il nostro ODDINO spinto e riscaldato da questo prepotente affetto? Che farà? Per piacere

a Dio, cercherà di sempre più rassomigliare a Lui, chè qui sta, come già vi accennava, la perfezione cristiana. Aspri flagelli, tormentosi cilizii, penose vigilie, brevi e disagiati sonni, cibo semplice e parco, o per dir meglio, continui digiuni, lunghe, notturne, incomode preghiere, travagli, macerazioni: in somma Ei porta come Paolo nel suo corpo la mortificazione di Cristo: *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes*. Oh! eccolo: emulatore dei Santi, del gran Serafico Eroe d'Assisi, in cui rimira scolpita la Passione di Cristo, Passione ch' Egli svolge quasi ogni giorno a calde lagrime, e ne parla ad ogni passo, e ne insinua a tutti la divozione, di cui la Chiesa, nella solenne orazione pel titolare suo giorno, lo chiama amatore esimio, epperchè senza più al terz' Ordine del Serafico d'Assisi, che l' Ordine è detto de' penitenti, chiede umilmente di essere ascritto, e le divise ne porta, e l'abito ne veste, e ne osserva le leggi, e ne frequenta gli oratorj, e cerca in ogni cosa di conformarsi ai patimenti del Redentore.

O Dilettissimi, nel secolo decimonono, secolo di luce non troppo chiara e splendente, ma di critica schifiltosa, irata e sprezzante, se io vi presento un Sacerdote rivestito dell'umile sajo della Francescana Famiglia, e lo chiamo grande, non giudicatelò, ve ne prego, troppo severamente alla stregua degli umani pregiudizj; guardate al secolo; la luce è sempre luce; nè si adopri a giudicare di essa chi ha l'occhio infermo, o la veduta ha corta d'una spanna: chè chi vuol rendersi caro a Dio, chi Dio ama, chi Dio si propone a fine, vuol essere ammirato, non giudicato.

E quando vi soggiugnessi che appunto per piacere a Dio, per quest'affocato suo desiderio di ricopiare in sè la Passione di Cristo, ODDINO, lascia patria, parenti, amici, comodi, ricchezze, onori, ministero, e s'avvia alla santa Città, monumento eterno dei patimenti di un Dio, e prima culla della fede cristiana, che direste, o Dilettissimi? o per dir meglio che cosa direbbono coloro che troppo di leggieri sentenziano sopra le maraviglie che Dio opera ne' santi suoi?

Egli è pure severo, e, sto quasi per dire, egli è pure ingiusto il giudizio che i tardi nipoti, che siamo noi, che il secolo porta di que' tempi che in parte sono di caligine coperti, e che per l'altra risplendono pure di vivissima luce, di quelle cristiane migrazioni, di quelle crociate che spingevano il mondo civile in mezzo al barbaro, od a venerare, od a conquistare que' luoghi da cui partì e si diffuse la parola di salute, la parola di civiltà. E poi in ultima conseguenza che cosa ciò viene a dire? forse solo barbarie, ignoranza, sete di conquista, spirito cavalleresco, bramosia di nome, e non piuttosto, ed insieme religione e civiltà e fede, e grandezza di animo? gli slancii del cuore umano, il bisogno di Fede, non poniamoli sulle bilancie delle umane prevenzioni. E se non giudichiamo severamente chi ad aumentare il patrimonio delle scienze, a far tesori di monumenti, di storia, intraprende cotali peregrinazioni, e ne mena romore, troveremo parola di biasimo a chi per rinnovarsi in Dio, per infiammarsi di santo amore va a

baciare riverente le zolle innaffiate dal sangue dell' Autore e Consumatore di nostra Fede ?

Ora sappiate che ODDINO alla Gerusalemme Giudaica s'avvia caldo d'amore, caldo del desiderio di piacere a Dio; l'anima sua, come il terreno nell'estiva stagione, abbisogna di questa pioggia benefica, e va a cercarla dov'è; e colà s'innebbria, colà si compiace, colà si ravviva, e se debba andar prigioniero colà d'onde uscì il primo grido di vera libertà, chi può immaginarsi da quale gaudio purissimo sia compreso il suo cuore per la rassomiglianza più perfetta che acquista con Gesù Cristo ?

Spettacolo stupendo, o Dilettissimi, un Sacerdote, un Pastor d'anime, colmo d'amore Divino, dal desiderio compreso di piacere a Dio, là in Oriente, genuflesso sotto quelle vetuste mura che rinchiudono il sepolcro di Cristo, che calca intenerito ed attonito le vestigia impresse da Lui, che ossequioso le bacia, ch'è rapito nell'estasi soavissima della meditazione dei patimenti di Lui, che mira a sè dinanzi e l'orto degli

ulivi, e il cenacolo, il calvario, il torrente di Cedron.... o quali soavi commozioni per anima così amante di Dio!

Spettacolo affatto nuovo e stupendo! Mentrechè in Occidente corrono tempi tristissimi, la fatale eresia di Vicleffo comincia a metter fuori il lurido capo; lo scisma è imminente; l'unità della Chiesa sta per esser dilacerata; le guerre di religione si avviciando; lo spirito di parti cresce in proporzioni colossali; Roma ha il suo Pontefice; un altro ne conta Avignone: l'obbedienza è incerta; il comandare dubbioso; si parteggia; si guerreggia; e la inconsutile vesta di Gesù Cristo vuol essere divisa da nemici, che inutilmente urtano contro la unica pietra angolare; tutto è in moto, ed il trentesimo sesto scisma sta per iniziarsi nel sempre trepido Occidente. Ma nell'Oriente ai piedi della Croce, sulla vetta del Calvario, nelle grotte di Gerusalemme, vedete Voi quel Sacerdote vestito dell'umile divisa della Francescana Famiglia, infuocato nel volto, col cuor palpitante per affetto, scarno dalla penitenza, dal digiuno, dai disagi del

viaggio e del sofferto carcere, che prega e piange? Egli è il nostro **ODDINO** che colà si è recato per rinvigorirsi, per rinfrancarsi, per ingagliardirsi, per rendersi vie più caro a Dio, e poi far ritorno alla patria, e spiegare con maggior nerbo la sua fede, la sua carità, il suo amore altrui. Egli è il nostro **ODDINO** e vi basti.

Or egli così provato ed invigorito passi dall' Oriente all' Occidente, venga pure a Roma, all' augusta, all' eterna Roma a venerare le tombe degli Apostoli, a baciare la polvere e le ossa dei Martiri, a sublimarsi l' animo colle memorie, colle grandezze di quella unica Città. Oh Roma quanto sei grande e sublime per chi ha fede, per chi è amante di Dio! da Roma passi a Loreto **ODDINO**, luogo di sì care e soavi rimembranze alla sua divozione, e faccia poscia ritorno in patria. Armato da capo a piè di amore, di fede, di passione di Cristo, rinnovellato nel cuore, nello spirito, nell' anima; che cosa non farà nella patria per raggiungere il suo scopo, la meta eccelsa de' voti suoi?

Oh eccolo di nuovo in patria, eccolo nella sua diletta Fossano ! Instrutto nella scuola della penitenza, e fatto in Cristo quasi nuova creatura, da insaziabile desiderio di carità spinto e compreso, per poco dimentica di essere ancora di mortale spoglia aggravato; il suo conversare, la sua mente, il suo cuore, tutto è in Dio; come l'apostolo: *Vivo autem jam non ego: vivit vero in me Christus* (^v). Quindi i continui gemiti, gli ardenti sospiri che va alternando, le calde lagrime che gli rigano le gote, le vampe che gli accendono il volto, e gli splendori che gli cerchiano sovente l'augusta fronte, effetto del suo amore a Dio, della sua carità, di quel celeste fuoco che lo strugge internamente, e rapido anche al di fuori traspare.

E dopo ciò sarà maraviglia ch'egli sia addivenuto la compiacenza e la delizia di tutti i cuori? Vorremo noi istupire se chiunque il conosce, o lo tratta, qual uomo santo il saluti, e per tale lo veneri, e da Lui tuttavia vivente implori grazie? Sarà maraviglia che appena giunto in patria a Lui, amantissimo della Passione di Cristo, sia



commessa la procurazione della confraternita del Ss. Crocifisso? Se, del suo capo rimasta vedova la collegiata Chiesa, tutti unanimi consentano a conferirgli la primaria dignità di Proposto?

Senza quasi avvedermene, o Dilettissimi, io entrai nell' altro mio assunto, di mostrarvi cioè il nostro ODDINO caro agli uomini: *Dilectus Deo et hominibus*. Ma deh rendersi caro agli uomini, ed in tempi difficili, e nella propria casa, ed in mezzo a tanta ignoranza, a tanto spirito di parti? Or via ODDINO col suo disinteresse, colla sua umiltà, penitenza e amor divino scioglierà il grande problema. Vedetelo all'opera.

Novello Pastore non lo direste Voi per fermo simile ad Elia nello zelo, per le generose sue opere altro Giosuè, nuovo Davide per la bontà del suo cuore? Vigile, fedele, instancabile operajo, tante cose medita, e disegna, tante ne progetta, intraprende, e sebbene ardue e spinose, pure colla perseverante volontà Ei manda ad effetto. Volge uno sguardo al tempio e, vedutolo vetusto, nell'angustia, e nello squallore, a

nuova, e più ampia e più vaga forma per opera sua risorge, e di grave facciata lo adorna, ed innalza la gran mole che al fianco torreggia. Ai quattro lati della città erge cappelle, quali fide custodie e presidii a schermo d'ogni ostile insidia, e quai devoti oratorj a sfogo della comune pietà. L'annua festa s'adopera perchè instituiscasi a santa Brigida, affinchè per la protezione di Lei vada la città salva ed immune da ogni intemperie e disastro. Il culto pubblico, sua mercè, si rende più dignitoso; i mistici candelabri del tabernacolo di più pura luce risplendono; di ottime leggi e statuti il clero è munito, ed è per sua cura speciale se alla virtù, alla scienza, più che al nome, più che allo spirito di parti, si conferiscono gli onori del santuario.

Ascende su questa cattedra di verità, e la parola di Dio esce forte e coraggiosa dal suo labbro, non da leziosaggini o da falsi ornamenti guasta, e contaminata. Siede nei tribunali di penitenza, e frettolosi accorrono a' suoi piedi i peccatori, anche i più ciechi ed ostinati; ed Egli, la dolcezza e la forza

all'uopo adoperando, estingue odj inveterati scioglie ingiusti contratti; frena la ingorda sete dell'oro; abolisce le indecenti profane mode, e con parole di conciliazione, e di vita che dalla sua bocca sempre discendono vittoriose, li intenerisce, e ravveduti e compunti li ritorna alla grazia.

Nuovo Eliseo, Ei si fa piccolo coi piccoli, grande coi grandi, per tutti guadagnare a Cristo. Col suo esempio più efficace delle sue parole i traviati richiama sul retto sentiero, s'insinua nelle private case, e tutti invita al bene, tutti esorta al dovere, tutti impegna nella pietà; prega, corregge, esorta persuade e fa da tutti amare la croce di Gesù Cristo!

Oh magnanimo ODDINO! io tremante, ed umiliato scarsamente espongo la tua prodigiosa carità, esercitata fra queste mura, in questa città, e mi confondo, chè Pastor primo di questa Chiesa sono sì lungi dal saperti imitare. Deh uno sguardo a me, cui, se non corrispondono per la umana fragilità le opere, vive però nel cuore tutto il più sentito volere di somigliarti!

Intanto ODDINO per anni continua in questo ardentissimo zelo ; visita ogni giorno i carcerati, ed egli, che per amore di Dio fu uno di loro, sa compatirli, e di temporali e spirituali sussidj provvederli ; recasi ai mesti letti di morte, e dalle squallide fronti terge i gelati sudori, ed ivi sovente strappa di mano al micidial nemico le già quasi ghermite prede, ed arricchisce così di nuovi abitatori il Cielo. Dolce e consolante spettacolo! il campo del celeste Padrone, mercè l'attenta, sollecita cura del fido cultore, da sterpi e zizzanie ripulito s'abbella. Quanto sono speciosi i passi di questo uomo apostolico, che dovunque evangelizza la pace, ed in cui tutti ravvisano l'amico, il fratello, l'uomo di Dio !

Or ditemi Voi, o Dilettissimi, se chi sì fattamente adopera non debbasi rendere caro altrui? E siano pur tristi gli uomini, ingrati, ingiusti, egoisti, sia pur vero che niuno può ottenere onoranza di profeta nella sua patria; ma il sole è sempre sole che riscalda, e niuno può sottrarsi dal suo calore. *Dilectus Deo et hominibus.*

Ma non basteranno forse queste opere egregie a renderlo caro altrui? Se non bastano, sorga per cura sua un'opera stupenda e magnifica, opera del suo zelo, della sua carità, del suo disinteresse, del suo amore altrui, ed attesti qual cuore pe' suoi concittadini avesse il nostro Beato ODDINO. Sorga l'ospedale da lui fondato, ricettacolo del dolore, della miseria, e della indigenza, ma insieme tempio della carità, e del sacrificio. Sette anni di non interrotta caritatevole attività, benedetta da Colui che è carità per essenza, bastarono ad ODDINO per fondare un'opera che la sola cattolica religione seppe ideare, e la sola carità di Gesù Cristo ha il segreto di compiere.

E se non bastano ancora queste opere egregie per rendere ODDINO caro agli uomini.... oh sì.... ma se sono già oltre misura che più si cerca? Eh ma non bastano al cuore di Lui: e però si faccia Egli stesso vittima di carità pe' suoi simili: Egli è il buon Pastore: dunque dia la sua vita per la diletta sua greggia: *Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis* (6).

Voi già mi precorrete col pensiero, o Dilettissimi, ch'io accenno alle opere egregie del nostro ODDINO allora quando in queste fiorentissime contrade, e Lui vivente, scorreva pestilenziale malore.

S'io avessi talento, potrei qui descrivervi con vive e fosche tinte, con terribili idee la pestilenza che inosservata da prima, tacita serpe ed inesorabile miete le folte popolazioni, nè gli alti ranghi, o le fresche età, o bellezza, o dovizia risparmia. Oh Dio, che lutto e quai danni in quelle tetre bisogne! Fugge un fratello dall'altro, dalla consorte il marito, il padre dal figlio, e nella fuga, e nelle foreste ognuno ripone la speranza della salute. Boccheggiano in ogni casa i moribondi; su d'ogni via giacciono i freddi cadaveri; infradicia la terra stessa; l'aere si guasta, si ammorba, e per tante esalazioni pestifere addiviene grave, fetido, contaminato, ributtante. Al ricomparir d'ogni auro-ra, al declinare d'ogni giorno nuovo lutto incomincia, nuovi pianti si ascoltano; gli abitatori vivi mancano alle case, ed ai morti mancano i feretri ed i sepolcri. Tutto è

pianto, spavento, orrore, solitudine. Dov'è la mano amica che sopperisca a tanti bisogni, che conforti tante sventure?

Oh carità della religione! o divina carità, tu sola in tali misere veci, passeggi franca e sicura fra le vie, entri ne' tugurj, penetri negli spedali: tu sola, sì tu sola, resti all'umanità desolata e gemente. Pura in fronte, serena nell'aspetto, generosa nell'opera, pronta al sacrificio, instancabile, maravigliosa, varia, multiforme, ingegnosa, che non pensa, che non fa la carità di Cristo, quando i popoli sono in braccio a quelle orrende catastrofi che si chiamano pestilenze mandate dall'ira di Dio a purgare la terra dalle sue brutture?

E nell'anno appunto dalla nostra riparata salute mille quattrocento, queste contrade come molte altre del bel Piemonte erano da contagioso morbo afflitte, e percosse; qui Iddio esercitava non so se più la sua misericordia o la sua giustizia. Da prima sospetto ansioso, poi certezza crudele, poi peste, poi morte, ogni cosa desolazione e spavento: gli ospedali pieni, le case piene,

piene le vie , mali schifosi , ed incurabili per ogni parte, quindi pestilenziosa, formidabile mortalità, ah! sventura, sventura! Ed in mezzo a tanta desolazione, a tante stragi, a tanti bisogni che farà l'uomo tanto caro a Dio, tanto caro agli uomini? come si adoprerà nell'orribile flagello che imperversa nella sua diletta Fossano? chi può starne sopra pensiero?

Caldo d'amore di Dio , e del prossimo : Ecco, o Signore, la vittima, Egli esclama; percuotete il pastore, ma siano salve le pecorelle. Nè dice solo, ma opera, ed opera indefessamente, assiduamente; di giorno, di notte, nelle vie, nelle case, nell'ospedale, conforta, assiste, solleva, ajuta, consola. Vedete carità che si moltiplica per ogni parte, che provvede a tutti i bisogni. Chi può ridire con parole che cosa egli senta, che cosa faccia, come si spenda? L'angiolo consolatore, il padre amoroso, il sacerdote fedele, il fratello, l'amico, il pastore, sono sette mesi che instancabile si affatica, ed ogni dì si affatica, e s'aggira fra infermi, fra moribondi, fra morti; perchè si offri

vittima volenterosa a Dio pe' suoi fratelli. Ah non gli basta una vita tutta consecrata a rendersi caro a Dio ed agli uomini! Ei vuol compiere il sacrificio: l'altare è la sua carità; la sua carità è il sacerdote; il fuoco che lo distruggerà è la sua carità instancabile; tutto è pronto già; orsù è giunto lo istante: Ei contrae il morbo maligno, Ei s'am-mala di peste, il male precipita come il suo desiderio caldissimo di unirsi al centro della carità : dà uno sguardo attorno, e vede che tutto ha fatto, che nulla ha pretermesso di ciò ch'era necessario per rendersi caro a Dio, ed agli uomini, che più null'altro resta che il sacrificio della vita istessa : orsù questo si faccia; e nel mattino del sette di luglio, e nella età ancora robusta di cinquantasei anni, l'amico di Dio, l'amico degli uomini, vittima della sua carità placidamente morì.

ODDINO morì ?.... Deh! quale parola mi sfuggì dalle labbra, o Signori? Morì adunque come il rimanente de' mortali quest'uomo, esemplare del Dio delle misericordie; nè a rattenere il colpo fatale valse il Clero,

che suo ornamento il vantava ; la greggia, che in Lui possedeva più che il pastore , il padre e l'amico; non valsero i poveri che lo guardavano come il loro sostegno , non valse questa città che si gloriava di averlo a cittadino , a figlio ? morì adunque quest'uomo, che mostrò al mondo con preclarissimi fatti, con vita intemerata, con carità sovrumana che cosa sia amore di Dio vero, amor del prossimo secondo Religione?

Sì egli morì quest'uomo , che sarebbe pure vissuto eternamente, se far potessero forza ai decreti del Cielo il voto della umanità, e della Religione, il voto della patria riconoscente. Morì perchè la sua memoria, li suoi esempi, il suo patrocinio dovevano essere la benedizione, l'onore, il soccorso alla patria; perchè la patria doveva onorarsi di cotesto illustre concittadino , siccome si gloria la Chiesa di sì gran Santo.

Oh miei dilettezzissimi Fossanesi! sia in mezzo a Voi sempre cara , sempre viva , sempre benedetta la memoria di così grande e generoso vostro concittadino ; ad imitazione di Lui studiamo modo di renderci

cari a Dio e agli uomini ; cari a Dio per l'adempimento del suo santo volere , della sua santa legge ; cari agli uomini per l'esercizio di quella carità che solo , solo può darci il titolo ed il vero diritto all'affetto de' nostri simili ; non cerchiamo altro modo di piacere altrui , non abbiamo altro desiderio.

Vedete Voi là quell'urna dorata , quell'avello venerando davanti a cui il nostro cuore batte più celere , e nasce nell'animo la confidenza ; vedete Voi là quelle ceneri , quell'ossa , e la odierna festività , e questo apparato , e la gioja che risiede sui nostri volti , e la consolazione che ci inebbria l'anima ? E ben tutto ciò dice la ricordanza di un nostro concittadino , che in queste contrade , in queste nostre case seppe rendersi caro a Dio ed agli uomini , e però la memoria di Lui è presso di noi in benedizione.

Deh ! esca da quell'urna sacrata una scintilla di quel fuoco purissimo di carità , che così abbondevolmente albergava in quel petto magnanimo ; esca questa scintilla , e

penetri in tutti i cuori di quei che mi ascoltano, e li investa, e li trasformi, e li infervori. Questi sono i servidissimi voti che con tutto il cuore, con tutta l'anima fa chi vi ama, o Fossanesi, da padre, da fratello, da amico. Oh li accolga il Dator d'ogni bene, e li esaudisca nella potenza della sua misericordia !

E Tu, o santo Sacerdote, cui tante opere straordinarie di carità hanno renduto caro a Dio ed agli uomini; Tu la cui memoria è in tanta e sì cara rimembranza di questa città, e per la vita che hai dato per essa, e per la continua e così efficace protezione che ad essa appalesi, e pei miracoli che in pro' di essa hai operato; Tu, che dal più profondo dell'animo mio, venero ed ogni dì teneramente invoco, deh! Tu il sai quanto io bramava di offerirti questo pubblico contrassegno della mia gratitudine, e della mia antica devozione, ed il feci secondo le deboli mie forze, ma col cuore caldissimo di vero affetto. Deh! o generoso, o illustre nostro Concittadino, ricevi ed esaudisci i voti ch'io ti faccio, e per questo diletteissimo mio

Clero, e per questo ragguardevole Municipio, e per que' valorosi che colle militari e cittadine divise ornano e guarentiscono la patria, e per questi amatissimi miei Figli. Deh! questa cara patria, ch'oggi onora la tua memoria, ed insieme il tuo patrocinio implora, proteggi, difendi, custodisci, affinchè studiando pur noi, ed adoperando di renderci cari a Dio ed agli uomini, dopo averti invocato sopra la terra, possiamo essere con Te concittadini del Cielo. E così sia.



415213



- (1) Ioan. 15. 14.
- (2) Psal. 23. 3.
- (3) II. ad Corinth. 7. 5.
- (4) Rom. 8. 37.
- (5) Ad Galat. 2. 20.
- (6) Ioan. 10. 11.



